

Caro Pucci,

Con le fiabe, che mi hai dato a leggere sulle bozze di stampa, tu hai fatto opera di artista geniale, non indegna dell'autore *di Amuri dissi*, rivelazione di un singolare temperamento di poeta.

Io ti conosco e ti ammiro da un pezzo; né solo per le belle doti dell'intelletto nobile e forte; ma per la elevatezza dell'animo gentile, dischiuso a tutte le seduzioni dell'arte.

Buono e modesto, tu batti una via ch'è tua, e, senza preoccuparti delle lodi del volgo de' dilettanti; senza sollecitare il plauso delle turbe incoscienti, procedi per essa raccolto e severo, pago, solo di quella soddisfazione interiore che proviene dalla coscienza di aver compiuta opera seria e non caduca.

Il tuo nome non è generalmente noto come il valore tuo grande richiederebbe, perché disdegni i soffietti degli amici compiacenti e non curi il plausolo. Che importa? Ciò cresce dignità e bellezza all'opera tua; e ti colloca in un posto elevato fra gli scrittori del tempo nostro.

Nelle *Fiabe* le rare qualità del tuo ingegno risplendono, come in nessun altro degli scritti tuoi. In esse ti riveli moralista; ma la morale tua non è la vecchia scipita morale del canonico Schimdt, del Soave; né la convenzionale ricetta dei favolisti dal sommo La Fontaine al Clasio, al Pignotti, al Bertola; è qualche cosa di più profondamente pensato, umano, moderno. Si potrebbe anzi dire che tu abbia scritto un trattato di morale senza quasi averne l'aria, servendoti della favola, dell'apogo come mezzo a rendere attraente una materia, che, esposta in forma precettistica, sarebbe riuscita fastidiosa e sazievole.

Di fiabe non è povera - bene io lo so - la letteratura per la prima età; ma queste tue hanno se non erro un contenuto originale e una leggiadra vivacità, che le rende tanto interessanti. Tu dispensi ai bimbi granelli di sapienza e di saggezza, dilettrandoli, ed è questa la dote che ti assicurerà un posto onorevole fra amici della puerizia, che oggi non sono pochi in Italia.

Che penseranno delle *Fiabe* i critici e i maestri delle scuole primarie? Io non lo so; ma so che hai scritto un libro che non può passare inosservato nel piccolo mondo delle teste ricciute e degli occhietti azzurri. Ce n'è dunque d'avanzo perché le *Fiabe* debbano essere accolte con festa da tutti quelli che amano i bambini.
Con una forte stretta di mano.

Palermo 9 giugno 1912

Aff.mo tuo
Giuseppe Pipitone Federico